



«Les Muses inquiétantes»

giudizio.

In questo caso si è invece ridotto a mal partito uno dei geni del XX secolo, purtroppo con la collaborazione della Fondazione de Chirico, che è indicata in catalogo come la principale consulente dell'esposizione (al suo Presidente si deve una delle due prefazioni). Troppi i quadri, mal scelti, con opere inutili provenienti da gallerie private, con datazioni compiacenti, bibliografie immaginarie, e, purtroppo, anche un falso: una Venezia già indicata dal falsario Renato Peretti come opera sua (Cat. n. 103).

Ma l'errore vero è stato di voler proporre de Chirico come un «grande pittore» nel senso classico del disegno e della qualità, mentre non lo è. La potenza delle immagini di de Chirico risiede nel pensiero che le ha concepite. Come scrisse l'artista stesso nel 1923 (*Pro tecnica oratio*), ogni volta che il pensiero vien meno, la mano perde vigore e la stessa materia pittorica diventa sorda e brutta. È questa la migliore critica a ciò che de Chirico sarebbe diventato: nel corpo della sua opera convivono infatti vette sublimi e abissi inimmaginabili. Bisognava scegliere solo il de Chirico intelligente e sublime, il de Chirico pensatore e filosofo, e semmai, dell'altro,

L'ATTACCO

Bondi contro Settis a mezzo stampa Per farlo dimettere

MALI CULTURALI Il ministro dei beni culturali Sandro Bondi ieri si è prodigato in uno dei suoi numeri migliori da quando è al Collegio Romano. Ha pubblicato sul «Giornale» un attacco senza se e senza ma a Salvatore Settis. «Archeologo di chiara fama», annota - sarcastico? - il ministro. Il quale è anche presidente del Consiglio superiore dei beni culturali. «Se avesse voluto cercare un espediente per rassegnare le dimissioni non ne avrebbe trovato uno migliore», appunta la penna ministeriale. Un modo, non troppo elegante, per auspicarne l'uscita dall'organismo consultivo.

Ora vi chiederete: di quale colpa si è macchiato Settis? «Sensazionalismo», sentenza Bondi. Cioè Settis ha criticato, in un'intervista su l'Espresso, la mala gestione dei musei e la loro direzione affidata al manager Resca, cose peraltro che ha sempre detto al ministro e in pubblico. Domani il consiglio si riunisce. Se ne parlerà.

documentare il minimo necessario, le cose più ardite e paradossali ma spiegandole e contestualizzandole.

La mostra di Parigi non ci fa capire perché egli abbia contato tanto nell'arte moderna, e perché è sbagliato continuare a ripetere che non conta più dopo il 1918, né quali furono i veri motivi, dopo tanto amore, della sua scomunica da parte di Breton e dei surrealisti. Mettendo

IL GIUDIZIO DEL CRITICO

«Uno dei quadri, la "Veduta di Venezia", è stato sicuramente individuato come opera del defunto falsario Peretti. Ma nella mostra è stato incluso in catalogo con la data 1924».

quasi sullo stesso piano, con grande confusione logica ed espositiva, capolavori tra i più grandi della storia della pittura e opere insulse dipinte da un uomo brancolante e incerto, si ottiene l'effetto di far pensare che i surrealisti avevano ragione, come dimostrano le reazioni della critica.

Si doveva far vedere che de Chirico, pur essendone il padre, è distantissimo dalle idee e dalla pratica del

surrealismo. Ma gli organizzatori non erano in grado, altrimenti non avrebbero scelto un titolo «surrealista» (*La fabbrica dei sogni*) così poco adatto a un'artista che si è sempre battuto contro tutto ciò che di indefinito e di inconscio si associa in pittura al concetto di sogno. Si doveva riannodare concettualmente l'arte metafisica degli anni '10 a quella degli anni '20 che è la vera Cenerentola di questa mostra.

FUORI CONTESTO

Tutta la struttura della mostra è fragile e lacunosa, ma dopo il 1918 è debolissima e i quadri completamente fuori contesto, slegati gli uni dagli altri, con enormi buchi tematici e cronologici. Col risultato che anche gli anni '20, oggetto di un lungo e paziente recupero critico di cui fummo tra i protagonisti, sono finiti nel tritacarne di Dagen e di Spies. I quali non sanno, ma chi era in grado di spiegarli?, che allora fu proprio de Chirico, con la sua invenzione del collage dipinto, a trasformare l'antichità da modello normativo in puro serbatoio di immagini, con straordinaria anticipazione della Pop Art, e a contraddire l'idea che si potesse ricomporre la frattura tra modernità e tradizione. Un classicismo, il suo, fatto di *objets trouvés* visivi presi dalla storia dell'arte e ricombinati liberamente come pezzi di una nuova frase, non canoni formali di una pratica imitativa ma strumenti filosofici di un pensiero attuale. Una straordinaria lucidità di analisi indusse l'artista a giocare su due scacchiere diverse un doppio gioco intellettuale e, pur auspicando un ritorno agli antichi, a operare fin da allora con mezzi formali che anticipavano il postmodernismo.

Ma non è questo l'artista che ci viene mostrato oggi a Parigi. Chi ha fatto questa mostra non ha capito che riconoscere una cosa ormai nota, e cioè che de Chirico è stato l'antesignano del «rovesciamento del tempo» e il primo a rifiutare l'idea di progresso adottata dalle avanguardie, non significa che egli sia avulso dalla modernità e dal modernismo, ma solo che vi partecipò in un modo più sofisticato e diverso.

È questo il tratto più importante della figura di de Chirico, quello che l'ha reso immortale e, speriamo, capace anche di resistere a colpi come quello infertogli da questa mostra parigina. ♦

Genova abbraccia il Mediterraneo Quartieri in festa per il Carnevale

Il sirtaki, oggi dalle parti di via Sestri a Genova, si balla a fianco di una danzatrice spagnola e altre ritualità mediterranee. Nel sesto municipio di Medio Ponente, quello degli operai di fabbriche come l'Ansaldo. Nel capoluogo ligure hanno voluto dare ai festeggiamenti carnascialeschi 2009 un taglio che abbracciasse paesi e culture affacciate sul Mediterraneo. Un «Carnevale dei popoli» in corso fino a sabato sul filo di gemellaggi con città ai quattro punti cardinali del mare nostrum. Bande musicali, carri, perfino due bighe, hanno visto domenica alla festa della Valpolcevera inserita morbidamente in questi festeggiamenti pubblici.

«Ogni municipio - spiega il responsabile della promozione del capoluogo ligure Nando Dalla Chiesa - si è gemellato con una città mediterranea diversa per fare di Genova una vera città multiculturale. È un carnevale dei popoli che ha entusiasmato, abbiamo visto dalle 5 alle 12 mila persone per strada nei giorni scorsi, e qui è moltissimo». Lo sostiene su questo tragitto Gian Piero Alloisio,

Incontri

Grecia, Croazia, Spagna, Tunisia... e tradizioni genovesi

già direttore artistico del carnevale di Viareggio e ora di quello genovese: «Il taglio è quello del multiculturalismo, i genovesi elaborano la loro e altre tradizioni, da quella croata a quella spagnola a quella di Tunisi, insieme alle comunità. Finora abbiamo visto una partecipazione straordinaria. Sorprende, magari non tanto in zone come Nervi e Levante, ma sorprende soprattutto nei grandi quartieri popolari, quelli periferici tipo Ponte Decimo».

Quel che rallegra Alloisio è, dice, non solo la quantità, i numeri. «No, mi ha sorpreso e mi rincuora vedere come i singoli cittadini e gli stessi artisti partecipino spontaneamente da un carnevale all'altro di quartiere: oggi a Medio Ponente nell'omaggio a Patrasso avremo un ebreo che celebra il rito del Purim, un'asina con fantoccio dal carnevale di Lastovo, Croazia, una danza danzatrice spagnola. Non erano previsti e va benissimo così». Oggi si parte alle 15 da piazza Poch e da via Sestri piazza Baracca. La conclusione sarà sabato con avvio da piazza de Ferrari alle 15. **STE. MI.**